

ILHA GRANDE – BRASILE 2011

a cura di Paolo Pace
(foto di Andrea Monte)

Taca bam taca bam (esta acabando -> sta finendo), così ci disse, con la tipica cantilena carioca, il simpatico brasiliano poco sotto il Pico do Papagaio rassicurandoci che mancava poco.

Ma come c'eravamo finiti in Brasile?

Andrea inviò una mail con qualche notizia di questa isola-paradiso verso Febbraio chiedendoci: <<Perché no?>>

Tutto rimase in sordina per qualche settimana fino a quando Alessandra, moglie di Saverio, se ne uscì così: <<... Tanto lo so che andrete in Brasile a spendere tutti quei soldi...>>. Angela, mia moglie, aggiunse: <<Cosa? Il Brasile? Non se ne parla nemmeno...>>.

Io, fresco come un quarto di pollo (detta alla Camilleri), colsi subito la palla al balzo e ribattei che per noi era importante camminare e non contava dove. L'anno precedente avevamo fatto serenamente il nostro trek a 100 km da Roma e non ci sentivamo degli sfigati e quest'anno l'avremmo fatto altrettanto serenamente a 10.000 km da casa. Non ribatterono; la crepa, insperata, era aperta.

Il nostro trek tropicale doveva solo essere organizzato

1 Novembre

Si parte. L'emozione è palpabile.

Nonostante un estremo tentativo di suicidio nella sala fumatori, ma sarebbe meglio dire sala tossici, dell'aereo stazione ci alziamo in volo. Scorgo le luci della Sardegna, mi perdo nello scintillio delle luminarie del Nord Africa e poi il buio dell'oceano e degli occhi

2 Novembre

E' bello rincontrare gli amici.

A Rio de Janeiro ci attende Andrea che ci porta nella sua casa di Ipanema.



Tanto affetto anche con Diletta e i figlioli Daniele ed Enrico. La casa è bella, grande e confortevole ed è appannaggio dei grandi professionisti quale Andrea è; rimaniamo impressionati dai servizi e dai costi per sostenerli.

Facciamo una bella passeggiata per Ipanema. Oggi è festa ed una corsia della strada è pedonale, col risultato che migliaia di persone camminano, corrono, sbicicletano, skatebordano, giocano in spiaggia e bevono cocchi nei mini chioschi sui marciapiedi.

E' tutto molto bello. Facevo fatica ad immaginare un clima vacanziero in una grande città, ma qui è tutto molto spensierato e rilassato. Nel primo pomeriggio torniamo a casa e quasi quasi penso che la nostra giornata "impegnata" possa finire qui. Andrea, invece, ci propone la salita al Corcovado, la montagna che ospita il *Cristo Redentore*. Non con il trenino, non con il pulmino: a piedi! Poco più di 700 mt. di dislivello nella foresta tropicale con tratti particolarmente ripidi vista la brevità del sentiero.

Aderiamo, facendoci forza, ed in poco più di due ore raggiungiamo la vetta dalla quale si gode una splendida vista. Peccato il clima da "Platoon" a causa dell'andirivieni degli elicotteri che portavano turisti che non avrebbero versato una stilla di sudore. Invece io ero accaldato e non mi ero portato una sufficiente copertura; prenderò freddo che si incuberà per un paio di giorni regalandomi per il resto del trek una tosse particolarmente fastidiosa.

La giornata non era finita. Diletta aveva organizzato una cena con due italiani che avevano aperto una gelateria a Rio e tentavano di cavalcare l'onda lunga dello sviluppo brasiliano. La serata è stata piacevole e la compagnia interessata alle rispettive peculiarità. Avevo perso il conto da quante ore ero sveglio quando posai la testa sul cuscino.

3 Novembre

Andrea al lavoro e i bambini a scuola. Con Diletta andiamo a fare visita alla gelateria degli amici italiani e ci produciamo in una serie di assaggi tutti molto gustosi; se la bontà del gelato sarà l'unica componente della loro fortuna, il successo sarà assicurato.

Pranziamo con Andrea da *Colombo*, locale storico di Rio conservatosi molto bene sia architettonicamente che nel servizio molto puntuale; la cucina è sicuramente migliorabile ma non si può avere tutto.

Con Saverio nel pomeriggio visitiamo il Giardino Botanico: bello bello; ma si sa che ho un debole per il mondo vegetale. Torniamo a Ipanema dove sorseggiamo caipirinha mentre ammiriamo irediddio che giocavano a *footvolley* sulla spiaggia, sorta di pallavolo giocata con piedi, testa, petto e spalle.



4 Novembre

Per evitare una spesa notturna attendendo il ritorno di Andrea dal lavoro, approfittiamo del fatto che Diletta vada al supermercato e ci accodiamo per acquistare gli alimenti per l'hike. Riusciamo a fare un bel lavoro nonostante qualche prodotto da decifrare. Da segnalare quei preparati di erbe e aromi per minestre e pastasciutte di poco peso e poco ingombro che ci hanno brillantemente risolto un paio di condimenti in modo sbrigativo e con gusto saporito. Piacevole anche la visita al mercato della verdura dove Diletta si muove con sveltezza e decisione; anche qui da segnalare il fruttivendolo che mi apostrofa con: <<Italiani? Berlusconi!>>, e giù a ridersela di gusto. Chissà se è un passo avanti o indietro rispetto agli "Italiani, spaghetti e mandolino".

Io e Saverio ci dedichiamo al turismo. Dietro consiglio di Diletta andiamo al "Pan di Zucchero" che ritengo un fratello minore del Corcovado: sbaglio. La prospettiva, la vista, l'orizzonte hanno un loro perché anche grazie ai filmati, alla piccola ma interessante mostra e ai negozi di frutta e souvenir. A proposito dei succhi naturali: devo dire che te li servono, giustamente, senza zucchero e il gusto è appena accennato. Qui parte la riflessione di quanti dolcificanti contengano i nostri succhi di frutta. Se poi chiedete un succo naturale in un bar che non espone frutta fresca, preparatevi a un succo ricavato da un panetto congelato che dovrebbe essere a base del frutto scelto. Conclusione: non abbiamo bevuto nessun succo che ci abbia fatto impazzire o che ce lo abbia fatto preferire alla caipirinha.

Dopo aver passato il pomeriggio sui due celebri *morros*, come si chiamano i panettoni naturali, torniamo a casa per iniziare a preparare gli zaini per la partenza del giorno dopo.

In serata arriva Matteo e il gruppo è riunito. Il nostro ha fatto un lungo viaggio con scalo e nonostante la stanchezza ceniamo in allegria e finiamo di preparare i materiali. E' quasi mezzanotte e la sveglia è fissata per le tre e mezza. Diletta, Saverio e Matteo iniziano a vedere *Superman 3*, dai contenuti super trash, e vanno in brodo di giuggiole quando sentono chiamare l'eroe "grangi omen". Nonostante l'evento sia da non perdere, mollo tutti e vado a dormire insieme al piccolo Enrico maledicendo la sveglia che da lì a poco darà segno di sé.

5 Novembre – Pico do Papagaio

(A/R 12 km – dislivello totale mt.1920)

Dopo qualche ora che sembra pochi minuti ci alziamo, ingaggiamo un taxi (ne girano sempre in grande quantità a ogni ora del giorno e della notte e il prezzo del servizio è onesto), e raggiungiamo la stazione degli autobus dove la partenza è per le cinque. Ci attendono circa tre ore di viaggio fino a Mangaratiba, cittadina da dove alle otto partirà il traghetto per Ilha Grande, che raggiungeremo verso le dieci.

L'arrivo ci emoziona. Ilha Grande è una vera isola tropicale e il Picco del Pappagallo, nostra meta per oggi, si erge per poco meno di mille metri sopra le nostre teste, circondato da una jungla molto fitta. Ci fermiamo al primo campeggio che incontriamo, il camping *Alfa*, che ci sembra abbia tutto quello che deve avere: posti tenda all'ombra, bagni con docce e un locale dedicato alla cucina. Montiamo la tenda, tergiversiamo presso uno dei bar di fronte al pontile e verso le 11,40 iniziamo la salita verso l'unico monte raggiungibile dell'isola, dalla forma insolita dovuta a un picco scoperto e a una roccia orizzontale sporgente che la fa veramente sembrare un becco di pappagallo. La salita è molto lunga, e unita alla stanchezza dovuta al mancato riposo e al caldo umido procediamo con una certa fatica. Penso al buon Matteo che saliva senza aver recuperato dal viaggio; sicuramente il pensiero di "grangi omen" l'avrà sorretto nei momenti più duri. La vista dal picco è bellissima, oltre alla grande soddisfazione di esserci; abbiamo passato momenti di vero piacere e di godimento dello spirito. L'unica perplessità nasce dall'ascolto di versi stranissimi e particolarmente impressionanti. Questa è stata una questione che ha impegnato il gruppo per quasi tutto il trek, dividendolo in modo inconciliabile! Per me e Andrea erano versi animaleschi che davano l'impressione di avvertimento e di minaccia. Per Saverio e Matteo era il vento, il quale, incuneandosi tra le fronde, dava quell'effetto vocale a più toni. Scendendo dal picco abbiamo sentito ancora questi urli/suoni, ma i sostenitori di Eolo erano irremovibili.

Arrivammo al camping dopo circa 7 ore dalla partenza, soddisfatti ma altrettanto sfatti. Il buonsenso avrebbe consigliato una doccia veloce, una cena ancora più veloce e una dormita di quelle pesanti. Macché!

Al contrario, l'Ingegnere ci vuole offrire una cena per il suo imminente compleanno e la vuole consumare in un giusto locale di sua conoscenza. Eravamo stanchi ma entusiasti. Il ristorante *Toscanini*, cucina cosiddetta italiana ma con alimenti del posto, era, come prevedibile, il più lontano, ma il tempo occorso per raggiungerlo è stato ripagato dalla bellezza del luogo, dalla raffinatezza degli arredi e dall'atmosfera da gran sciuri. La cena è stata eccezionale: ottimo cibo, ottimo vino, ottimi drink. Il ritorno era da cartolina: la luna, il mare a mezzanotte, e dopo una giornata durata più di venti ore, riuscimmo ad addormentarci.



Matteo sul Pico do Papagaio



La cena dell'imminente compleanno

6 Novembre – Abraão - Bananal

(14 km – dislivello totale mt.900 circa)

Esco dalla tenda verso le nove. Sono in coma. L'aria fresca presa sul Corcovado mi stava presentando il conto. I postumi della serata e uno stato catarroso mi rendevano una schifezza semovente. Solo alle 11,45 muoviamo i primi passi che ci avrebbero portato a fare il periplo dell'isola in 6 giorni intensi e fisicamente tribolati.

Non ricordo come stavano gli altri ma ricordo la prima ora di cammino in uno stato di semi incoscienza (in realtà era completo rincoglimento ma non sta bene...)

Il sentiero era pieno di turisti. Ciò era dovuto al fatto che nei primi chilometri si incontrano le belle rovine dell'acquedotto, le deviazioni per alcune spiagge e la cachoeira (cascata) da Feticieira. Diciamolo subito: se andate a Ilha Grande per vedere cascate, perdetevi il vostro tempo; definiscono "cascate" ogni normale scivolo d'acqua segnandolo con precisa puntualità. Con la cascata finirono i turisti e iniziò il cammino in solitudine: cominciammo ad allontanarci dal punto di partenza e la sensazione di "starci definitivamente dentro" la avemmo quando raggiungemmo la nostra prima spiaggia: la Praia (spiaggia) di Camiranga. Credo che fare il trek come lo stavamo facendo noi regalasse una cosa di cui non potevano godere i turisti che raggiungevano i vari siti con la barca: arrivare in una spiaggia via terra regala scorci sempre nuovi, e si riesce a distinguere le varie peculiarità di ogni luogo: spiaggia bianca, rosa o rossastra, tipologia delle capanne, tipo di vegetazione prevalente o novità botaniche, presenza di case/ville di extra lusso ma costruite con stile sobrio e con materiali rispettosi dell'ambiente. Discorso diverso per le case cosiddette normali. Laddove non si costruisce in legno, le opere di muratura spesso sono lasciate incompiute e per la copertura l'amianto la fa da padrone. Ma, per fortuna, la storia dell'isola ha contribuito a preservarla dalle brutture: essere stata nei secoli prima base di pirati, poi luogo di arrivo e smistamento di schiavi, e poi ancora colonia penale fino al 1994 ha fatto in modo di preservarla dallo sviluppo e ora vanta un turismo *CO2 free*, visto che non ci sono strade né macchine e l'unico modo per raggiungere località via terra era percorrere il sentiero sul quale eravamo.

La spiaggia di Camiranga ci emozionò e fu il luogo di alcune prime volte: il primo bagno, la prima birra servita nel recipiente di plastica con intento refrigerante, la prima volta che abbiamo bevuto una birra con i piedi beccati da pulcini e galline.

Alla Praia de Fora scoprimmo quanto fosse faticoso camminare sulla spiaggia anche a causa di un errore che ci ha costretto a tornare indietro di quasi mezzo chilometro per prendere la giusta deviazione. Stavamo andando verso il Saco de Céu, una piccola baia protetta, vero covo di pirati.

La costa attraversata prima del centro abitato si caratterizzava dalla presenza di mangrovie. Intrichi vegetali belli da vedere ma impossibili da praticare: morte certa perdersi dentro. Facciamo un altro errore: non essendoci nessun tipo di segnale alle biforcazioni non è difficile sbagliare e questa volta, alla fine di una salita erta, finiamo nella casa di un campesinho. Arriviamo in pieno pomeriggio a Saco de Céu e finalmente ho l'occasione di vedere da vicino gli uccelli più numerosi visti sia qui che a Rio: in volo sembrano grossi corvi con ali e portamento da rapaci. Sono avvoltoi! Decine e decine di avvoltoi, come se ci fossero chissà quante carogne da spolpare: ci auguriamo solo di non entrare nel loro regime alimentare! Cominciamo a essere stanchi e siamo tentati da un camping accogliente, ma Andrea è negativo e dice che Bananal, la nostra meta, è lontanissima. La signora del camping fa un'espressione eloquente facendoci capire che le nostre ossa biancheggeranno sicuramente da qualche parte del sentiero. Alfin ripartiamo e prima di lasciare il centro abitato passiamo per un gruppo di case fatiscenti dove sembra difficile vivere. Mi sono rimaste impresse le tubazioni degli scarichi tutte rotte e due bambine scalze che giocavano con triciclo per una discesa. Saranno state felici? Pesava più la povertà o vivere in un bel posto li ripagava in parte? Sinceramente non lo so.

Continuiamo a camminare in un continuo saliscendi. C'erano strappi di 50 – 100 metri di dislivello, a volte molto ripidi. Il sentiero risentiva delle piogge, sicuramente a carattere torrenziale, che scavavano con alti scalini il fondo. Con una certa apprensione ci immaginavamo a percorrere i sentieri umidi e scivolosi, ma il tempo era bello e procedevamo spediti. Incontrammo una specie di campo sportivo nella jungla, un'immagine bizzarra. Dopo poco arriviamo a Japariz, ed ecco spiegata la presenza del campo di calcio: un gruppo di case su una bella spiaggia con vari bar e ristoranti. Peccato per i molti rifiuti sparsi; rimarrà il luogo più sporco di tutta l'isola. Un piede via l'altro ed arriviamo a Praia de Cima: una località splendida con palme ed alberi fioriti sulla spiaggia. Un incanto!

Con Sax e Matteo decidiamo che riuscire a dormire in quel paradiso sarebbe stato un sogno. Ma era un luogo che non concedeva nulla al turismo (il segreto della bellezza?): era vietato l'attracco, non c'erano bar né ristorante né camping. Poche case ma bellissime: da una si affacciò una signora. Chiedemmo ad Andrea di fare un tentativo per chiedere ospitalità ma l'ingegnere non era di quest'idea e si rivolse all'autoctona praticamente in questo modo: <<Buonasera, siamo dei serial killer assetati di sangue, ci ospitereste?>>.

La risposta fu, incredibilmente, negativa.

Su un'altura in vista della spiaggia si vedeva una bellissima chiesa, Freguesia de Santana. Una splendida architettura inserita in un ambiente molto bello, tutt'intorno correva un praticello che non vedeva l'ora di ospitare la nostra tenda. Cercammo acqua nei dintorni, macché! Si continuò che cominciava ad imbrunire e dopo altri due strappi molti faticosi, alla luce delle torce, raggiungemmo Bananal.

La guida riportava questa tappa come *extenuante*: non potevamo che confermare.

Trovare da dormire non fu facile, dopo vari tentativi andati a vuoto riuscimmo a guadagnare, con l'intercessione di un locale, una camera in una struttura vuota ma complicata da aprire. Eravamo stanchi morti ma non rinunciammo ad una birra fresca. Nel baretto, quattro cinque uomini vedevano una partita di calcio ad una tivù con schermo tutto nebbioso che faceva molto Italia anni '60. Infine ci lavammo e cenammo con soddisfazione con un piatto di pasta.

Dormire in un letto fu, per tutti, un toccasana.



Ripartendo da Bananal

7 Novembre – Bananal - Araçatiba

(11 km – dislivello totale mt.600 circa)
Ricominciammo di buona lena. Questo è stato il giorno della definitiva immersione botanica. Arriva il momento in cui capisci che sei definitivamente dentro un ambiente. La foresta tropicale è bellissima, una vegetazione bella e cattiva, tantissime piante con le spine ma anche tante lussureggianti con fiori, frutti... e insetti. Che spettacolo i banani, le tante specie di palme, i rampicanti di Philodendron intorno gli alberi, le piante di Bilbergia sui tronchi, la bellezza pericolosa degli ananas. Ero ammirato, entusiasta e ... guardingo.

Vedevamo con terrore la possibilità di una digressione all'azimut! Il suolo era coperto di fili vegetali spinosissimi ed ogni tanto l'aria era solcata da insetti rombanti incredibilmente grandi, portatori di esperienze dolorosissime, financo mortali.



Saverio dentro la tasca formata da una delle radici

Incontrammo il primo monumento vegetale: una *figueira branca* immensa le cui radici scendevano e abbracciavano un grande masso: restammo ipnotizzati. Saverio decise che valeva la pena essere immortalato sulle radici, lascia il sentiero e inizia ad arrampicarsi per raggiungere una posizione fotografica. Dopo pochi secondi l'intrepido viene colpito da due insetti sulla guancia e tutti avemmo chiaro che allontanarsi, anche di pochissimo dal sentiero, era pericolosissimo. Cominciavamo ad abituarci a camminare con questo alternarsi di foresta tropicale e spiagge bellissime. Passammo quelle di Passaterra e Maguaraquissaba prima di fare uno degli incontri più emozionanti di tutto il trek. Decidemmo di raggiungere Sitio Forte per pranzo, allettati dalla possibilità di una birra fresca. Poco prima però siamo stati attratti da un pontile con doccia che poteva benissimo consentirci di fare un bel bagno e un comodo pranzo. Mi accorsi di alcune pinne nel mare: era una famigliola di cinque delfini che nuotavano placidamente. Che emozione! Passammo un'ora splendida in loro compagnia, sotto il pontile c'era una stella marina grandissima contornata da aragoste (vive); eccezionale. Sitio forte è una bella spiaggia, senza nessun luogo che vendesse birra, ma dopo l'esperienza coi delfini non ci pensava più nessuno.

Ubatubinha, anch'essa, era poco votata al turismo. Era stata sede di un importante luogo dove venivano lavorate le sardine; ora rimanevano tracce dell'opificio con le vasche dove veniva scaricato il pesce. Nessuna struttura turistica e solo case abitate da locali. La nostra attenzione fu attirata da un ambulatorio con medico o infermiera e alcune donne in apparente tranquilla attesa: chissà se erano più rilassate o rassegnate ai tempi lenti dell'isola. Riflettevo su come si curassero le persone e con quale immediatezza rispetto alla malattia. Un dentista, una ginecologa, un oculista, un esame del sangue?

Ho concluso che forse era meglio non ammalarsi: quasi come in Italia!

Dopo l'ennesimo impegnativo svalicamento giungemmo in una piccola insenatura molto bella ma con nessuna vocazione turistica, Praia da Longa. Facile immaginare come certi luoghi fossero quasi immuni da villeggianti che con le barche raggiungevano le località più gettonate lasciando a quei pochissimi (secondo me) intrepidi che hanno la voglia e l'energia di fare il giro dell'isola la possibilità di scoprire continuamente questi gioielli. Va detto che a parte il primo giorno, a oggi, non abbiamo mai incontrato escursionisti; non si può negare che tiri più una sdraio che uno zaino di venti chili! Sentivamo che ci eravamo guadagnati una bevuta e in un baretto tra le case rinfrescammo la canna con un buon numero di birre. Da segnalare l'anziano sdentato rivenditore che ci guardava con muta curiosità e che ci obbligava a cercarlo per nuove ordinazioni quando spariva dalla nostra vista. Un'altra lunga traversata in una natura bellissima ed emozionante ci porta alla nostra meta: Araçatiba.

Bella cittadina che sorge al centro di un golfo di una certa grandezza. Eravamo molto stanchi anche se l'ultima ora di cammino ci era volata grazie ai racconti di Saverio su alcuni libri di Stephen King. Accade sempre durante i nostri hike: ci si racconta di libri letti e prestiamo molta attenzione alle storie.

La lunga baia era disseminata di case e casette colorate con giardini a volte molto curati. La guida di Andrea informa di un camping e speriamo di incontrarlo quanto prima. Come è facile prevedere alla fine che più fine non si può arriviamo al camping *Bem Natural*, che si presenta come un luogo a gestione naturale e rispettoso dell'ambiente. Il campeggio si sviluppava su molte terrazze tutte piene (forse troppo piene) di vegetazione tropicale con i posti tenda sotto dei canneti di bambù.

Gli onori di casa li ha fatti una bella signora molto in gamba che ci ha mostrato tutti i servizi compreso quello della cena a cui aderimmo immediatamente. Gli uomini presenti si occupavano soprattutto degli spazi esterni, chiusi in un equilibrio particolarmente silenzioso. Nei bagni vicino allo stipite della porta se ne stava immobile un innaturale rospo verde palude che allo stesso tempo pareva finto e pericolosissimo. Dopo una doccia calda eravamo pronti a godere del panorama, del tramonto, dei profumi e della cucina. Mangiammo, senza stancarci, il tipico piatto di pesce fritto con pomodori e cipolle crude ed il riso con i fagioli.

Menzione speciale alla caipirinha di fine cena, non solo buonissima ma piacevolmente decorata con un fiore. La signora, ma si può dire ragazza visto che avrà avuto la mia età, se l'è cavata da sola con maestria e i compagni di viaggio hanno chiosato che qualche anno fa la nostra ospite <<Ne aveva fritti di polpi!>>. Ignoro cosa intendessero.

8 Novembre – Araçatiba - Aventureiro

(8 km – dislivello totale mt.1100 circa)

Altra lunga traversata all'interno. Le tante forme botaniche ci incuriosiscono molto: le spine che caratterizzano molte specie vengono guardate con timore, Saverio è ammirato dalla forma del fiore del banano. Dopo il valico il gruppo ascolta nuovamente il vento ululante di Matteo e Saverio, animali urlanti per Andrea e Paolo. Il dibattito si fa serrato ma si conclude con l'ennesimo nulla di fatto: le coppie rimangono della loro idea anche se sinceramente devo dire che le chiome degli alberi erano ferme e i suoni avevano così tante tonalità che non riuscivo a capire come i due facessero a sostenere la loro tesi, peraltro irremovibile.



Ripartendo dal camping Bem Natural

Provetá è un altro di quei villaggi non dediti al turismo che si caratterizza per la fede evangelica degli abitanti. Il paese è popoloso e con molti giovani. Ragazze e ragazzi appena usciti da scuola affollavano la piazza mentre i miei compagni di viaggio facevano la spesa per i giorni successivi. Il luogo non aveva nessun baretto né sulla spiaggia né all'interno e il tenace Andrea ha faticato a scovare una lattina di birra con cui accompagnare il pranzo che abbiamo consumato all'ombra di un albero. Ci attendeva un altro valico che fu il più faticoso dell'intero hike, anche perché fu quasi tutto sotto il sole del primo pomeriggio che notoriamente non è fonte di piacere. ma tutto arriva, e allo scollinamento riprendemmo fiato.

La mia attenzione venne attirata da un tipo di bicchiere di plastica, già incontrato più volte, gettato in un cespuglio al lato del sentiero. Al di là del pensiero cattivo dedicato allo stronzo/a che getta rifiuti nella natura, ero curioso di sapere cosa contenesse. Allungo il braccio nella vegetazione e “guadagno” immediatamente due punture dolorose. Il mio pensiero va alle spedizioni che a colpi di machete si facevano strada nella jungla. Da brividi!

La discesa è piacevole e rilassante. Con Saverio scendiamo più lentamente e facciamo il nostro incontro con le scimmie; *macaquitos!* avrebbe urlato Daniele. Cominciamo a intravedere qualche ramo muoversi, poi qualche ombra, poi... eccole. Arrivano a decine e ci osservano da vicino; sembrano le *Bandar Log* del Libro della Giungla! Scendiamo felici.

Aventureiro è un sogno!

E' il primo luogo senza elettricità, come quasi tutta la parte sud dell'isola. Aventureiro è all'interno della Riserva Biologica e del Parco Marino. L'ambiente è bellissimo e l'isolamento fa di questo posto un frutto raro e quasi disabitato in questo momento dell'anno. Ci sistemiamo al *camping do Louis*, l'unico aperto ma confortevole e con servizi giusti ed efficaci. Louis, capobranco di una famiglia allargata, fisico robusto con

capelli lunghi scuri come la sua pelle quando ci incontra si limita a farci il segno del pollice alzato abbozzando un sorriso: si capisce che è veramente il padrone del suo spazio e del suo tempo.

Ci facciamo una birra e poi un bel bagno. Il sole ancora scalda e stramaziamo sulla spiaggia dove facciamo un sonno ristoratore. L'unico che non si ristora è Saverio che si sente indisposto e va a dormire in tenda fino a ora di cena.



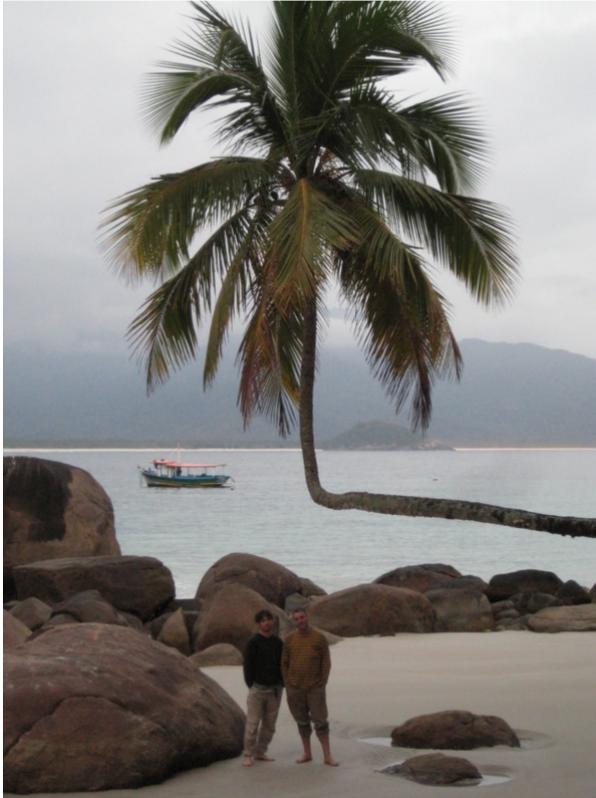
Lasciando Provetá



Arrivando ad Aventureiro

Mentre una decina di ragazzi del posto se la godono con una forsennata partita a pallone sulla spiaggia, me ne vado su una panca di canne di bambù vicino alla chiesa, e in pace col mondo suggello il mio stato di grazia con il mondo con un sigaro di piena soddisfazione. Dopo un po' vengo raggiunto da Matteo seguito poi da Andrea, e insieme continuiamo a passeggiare per il villaggio semi deserto. Visitiamo la scuola: piccola, bella, piena di colori. Sei ragazzini in un'unica classe nonostante la diversa età la frequentano sicuramente con soddisfazione. Andrea dice che la classe somiglia a quella dell'istituto americano frequentato dai figli con l'unica differenza che con il corrispondente di un mese di retta tutta Aventureiro ci avrebbe scialato per lo stesso periodo facendo anche avanzare qualcosa!





Ad Aventureiro era presente uno dei soggetti iconografici che caratterizzano le isole tropicali; la classica palma più o meno orizzontale sulla spiaggia che fa molto Caraibi. La luce del tramonto ha fatto da splendida cornice. La cena con pasta al pomodoro e uova strapazzate è stata condita dalle previsioni alimentari apocalittiche di Saverio che preda di un salutismo rigido condannava il mondo a ogni sorta di maledizione triglicerica. Peccato non avere una registrazione della descrizione orrorifica con cui Saverio racconta la degenerazione alimentare presente alle feste di compleanno dei bambini del terzo millennio! La sintesi fu trovata sorseggiando un "uiski" in spiaggia e fumandocela con soddisfazione... e fanculo all'aspartame!

9 Novembre – Aventureiro - Parnaioca

(7 km – dislivello totale mt.400 circa)

Anche di mattina Aventureiro è bellissima, regna una calma che rasserena e il ritorno di Louis dalla pesca notturna crea un quadro quasi finto per quanto è perfetto.

Starò godendo troppo?

Sto dando fastidio a qualcuno?

I minuti che seguiranno lo diranno chiaramente.

Fotografo un albero secco tutto verde ma senza una foglia! La pesca sembra andata bene ed i ragazzi scaricano due carriolate di pesce, compresi due squali di circa un metro e mezzo. Finalmente, dopo averne mangiato, ho la possibilità di fotografare pesci che non avevo mai visto prima. La macchina fotografica mi dà un segnale chiaro: le batterie sono finite. Forte dell'esperienza marocchina, in cui le batterie mi avevano lasciato al primo giorno di hike vado, con passo di chi la sa lunga, a prendere quelle di scorta. La mazzata arriva tremenda e inaspettata, le batterie sono sbagliate e quindi inservibili. Mi intristisco e cado in un momento di disperazione buia. Il buon Saverio mi rassicura e mi dice di pensare alla salute. Mentre mi faccio lo zaino sento una schicchera maligna alla schiena: rimango completamente bloccato!



Chiamo Matteo e gli chiedo di rifarmi guadagnare la posizione eretta. Crede stia scherzando, dopo un po' capisce che sono veramente piegato sia fisicamente che moralmente. Incredibilmente indossare lo zaino mi farà bene: lo schienale mi riscalda e le cinghie sui lombi mi sorreggono. Comincio a camminare come se stessi sulle uova, poi un passo via l'altro cominciamo a lasciare Aventureiro. In realtà la tappa di oggi sarebbe interdetta al passaggio, in quanto attraversa completamente la riserva integrale e nella stagione estiva

è pattugliata dai ranger che impediscono il transito. Si deve attraversare una spiaggia lunghissima divisa al centro da un promontorio: la Praia do Sul e la Praia do Leste. La sabbia è bianchissima e molto compatta, si cammina senza particolare fatica e ai nostri occhi appaiono panorami e scorci di una bellezza assolutamente da vivere e... da fotografare. Per fortuna il buon Andrea è ampiamente munito e fissa dei momenti da non dimenticare. L'attraversamento del promontorio posto al centro della baia è affrontato con una certa apprensione. Non c'è un sentiero vero e proprio, la traccia costeggia una laguna dalla quale la guida dice che è meglio tenersi lontano, in quanto pullula di serpenti. Arriviamo alla fine della baia per ora di pranzo, mi sento meglio e il fatto di aver camminato sempre in piano ha aiutato la mia schiena. Matteo decide per un bagno. Se fossi prudente risparmierei questa botta di caldo/freddo alla colonna... ma io non sono un tipo prudente.



L'inizio della tappa

La spiaggia conserva il frutto delle mareggiate e Saverio osserva che le ciabatte infradito, come avevamo già notato sui sentieri, costituiscono una delle cause maggiori di inquinamento dell'isola. Il pranzo fu particolarmente frugale; sarde sott'olio di semi e verdure al naturale. Shacketlon sarebbe stato orgoglioso di noi!

Non c'è un sentiero evidente ed il GPS di Andrea ci consente di non andare troppo fuori strada fino a che individuiamo una traccia percorribile che attraverso un paio di valichi in una natura selvaggia ci fa giungere in un altro paradiso in terra: Parnaioca. Un piccolo villaggio di pescatori con una chiesa con cimitero, una cascata (di mezzo metro!) e due campeggi. Optiamo per quello sul mare, anche perché sembra più confortevole, fino a quando non entro nelle docce e nei bagni sui quali è meglio sorvolare. Andiamo a prendere una birra all'altro campeggio sul quale sventola la bandiera del Botafogo di cui Silvio, il simpatico e disponibile proprietario, è acceso sostenitore. Le suppellettili del campeggio sono un po' rimediate ma attorno è tutto molto piacevole. Sono ipnotizzato da un missile che sfreccia poco sopra le nostre teste: è un colibrì che ci fa anche vedere il volo planato, emozionante! Silvio ci regala una papaia e ci invita a vedere la partita di calcio per la sera. Mentre parliamo sentiamo in lontananza gli urli/vento e chiediamo cosa sia: <<O bugio>> risponde Silvio. <<Macacos. Grangi (grandi) macacos>>. Ecco svelato l'arcano legato agli urli: scimmie, altro che vento! I nipotini di Eolo accusano il colpo e torneranno sempre malvolentieri

sull'argomento. Al camping c'è un altro gruppo di escursionisti formatosi ad Abraão, misto e molto eterogeneo, forse troppo. A parte che utilizzano le stoviglie comuni lasciandole sporche, mi è rimasto impresso lo spettacolo eccezionale del tramonto. Noi seduti tranquillamente su una panca ammirando serenamente lo spettacolo della natura fino a quando le luci dell'oscurità avrebbero concluso la lunga giornata; loro schierati in riga e in religioso silenzio a vedere l'enorme palla rossa che scendeva dietro la montagna in lontananza, per poi andarsene velocemente un secondo dopo la fine della discesa: probabilmente avevano pagato un biglietto ridotto!



Parnaioca

Ceniamo serenamente e poi festeggiamo serenamente il nostro Andrea che compie i suoi quarant'anni. Avevo portato una bottiglia di Mirto da casa e quella sera era perfetta per sorseggiare questo profumo mediterraneo. Siamo un bel gruppo, collaudato, giusto, senza nessuna invidia per il gruppo misto ed eterogeneo con cui condivideremo, in realtà senza nessuna condivisione, la nostra ultima notte nella parte sud dell'isola: la più selvaggia ed affascinante.



10 Novembre – Parnaioca – Dois Rios – Caxadaço – Pouso - Palmas

(14 km – dislivello totale mt.1000 circa)

La tappa si preannuncia lunghissima e la partenza è di buon'ora. Le prime ore sono in una magnifica mezzacosta dove facciamo la conoscenza delle iguane che più o meno veloci ci attraversano il sentiero. Incontriamo un'altra Figueira Branca, questa volta colonnare, che saliva imponente e immenso verso il cielo e una grotta, la *Toca das Cinzas*, utilizzata come quarantena per gli schiavi dopo lo sbarco. Arriviamo a Dois Rios, sede di una delle prigioni dell'isola. Dai resti della prigione è stato realizzato un museo che abbiamo visitato con piacere. Un audiovisivo mostra alcuni personaggi legati al carcere e il primo a essere intervistato, purtroppo con un audio incomprensibile, è stato il nostro amico Silvio. Chissà se la sua è stata una testimonianza da ex galeotto o da ex secondino: non lo sapremo mai.

La cittadina ha un aspetto decadente e sicuramente avrà visto tempi migliori. Pranziamo forse nell'unica casa che offre il servizio, con una cameriera svogliata, dei bambini lagnosi e un padre particolarmente nervoso. Ma il pesce era buono, i fagioli saporiti e la birra fresca: niente poteva crearci seri problemi. Il cammino pomeridiano fu allietato dagli urli dei macachi che sentivamo sempre più vicini ma che non abbiamo mai avuto la fortuna di vedere.

Caxadaço è indubbiamente l'angolo più suggestivo incontrato. Una profonda insenatura con la foresta fin sulla spiaggia bianca e un mare trasparente: impossibile resistere ad un bagno adamitico che rinfresca e pulisce.



Da qui il sentiero finisce e occorre cercare una traccia che ci consenta di non essere tagliati a fette dalla cattiveria fatta vegetazione. Matteo e Andrea si dedicano con successo alla ricerca della retta via che si presenta impegnativa da percorrere, a causa degli innumerevoli tronchi caduti che ci obbligano a varie acrobazie, sia aeree (poche) che striscianti (troppe): durante una di queste Saverio smarrisce un braccialetto, ghermito dalla jungla che ha preteso un pegno dai suoi profanatori (sigla alla Indiana Jones in sottofondo). Raggiungiamo con un certo sollievo il sentiero che va a destra alla famosa spiaggia di Lopes Mendes, mentre noi ci dirigiamo verso Pouso. Andrea non riesce a telefonare da due giorni, e fa ripetuti tentativi finché non raggiunge il segnale. Diletta annuncia le dimissioni di Berlusconi e facciamo un salto di gioia. Nonostante fossimo a più di 10.000 km di distanza la notizia, tanto sperata quanto inattesa, ci raggiunge come un regalo prezioso. Arriviamo a Pouso all'imbrunire ma il luogo non offre alcuna soluzione per la notte. Stanchi e rassegnati dopo l'ennesimo valico e quasi 12 ore di cammino, raggiungiamo l'Enseada das Palmas con il buio.

Il camping si trova chiaramente dalla parte opposta dalla quale siamo arrivati: le piazzole sono polverose, i bagni e le docce da dimenticare. Non riusciamo a immaginare questi campeggi con il pienone, segno di una clientela di poche pretese. La cena, però, è di serie A. Un pesce arrosto, e non fritto, molto buono servito da una ragazza che rimarrà graziosa ancora per qualche mese prima di esplodere e raggiungere i cento chili come il 95% delle brasiliane. Una caipirinha chiude degnamente questa giornata infinita.

11 Novembre – Palmas – Abraão – Mangaratiba – Rio de Janeiro

(4 km – dislivello totale mt.400 circa)

Lasciamo senza rimpianti il campeggio e ci avviamo verso la nostra ultima tappa che sulla carta dovrebbe essere di routine.

Al contrario.

Ci aspetta una salita di tutto rispetto che ci impegna seriamente e che ci fa capire che niente in questo hike è regalato. Verso ora di pranzo raggiungiamo Abraão, che rispetto agli altri villaggi sembra una metropoli, ma che ci accoglie in tutta la sua tranquilla placidità fatta di barche alla fonda e locali con tavoli sulla spiaggia.

Siamo gli unici con zaino e scarponi e, nonostante l'aspetto provato, facciamo la nostra bella figura liberando le nostre pance sudate prima dell'ultimo, piacevole, meritato bagno. Pranziamo con soddisfazione: io e Saverio il "solito" pescione fritto, Andrea il polpo all'aceto, Matteo un buon numero di gamberoni, il tutto condito da birra e dalla caipirinha finale. A occhio e croce abbiamo percorso circa 70 km di jungla e spiagge e salito dislivelli per circa 3200 metri (poi anche discesi).

Il cammino finisce laddove, sette giorni prima, era iniziato: la sede del parco. Guardo con soddisfazione il plastico dell'isola pensando che l'abbiamo praticamente attraversata tutta. Ci concediamo qualche minuto

per lo shopping: qualche maglietta e oggettini vari finiscono nei nostri zaini. Il viaggio di ritorno vede i miei compagni di viaggio riposare dopo aver visto il panorama della nostra isola allontanarsi definitivamente. Un numero interminabile di dossi impedisce all'autobus di prendere velocità, oltre a spaccarci la schiena e le palle nel lungo viaggio verso Rio. Diletta vede entrare in casa quattro relitti. Rimane sorpresa dalla nostra stanchezza ma anche dalla voracità con cui divoriamo la sua gustosa e nutriente focaccia. Il dopo cena ha poco da dire: serenamente stramaziamo tutti nei nostri comodi letti.

12 Novembre – Rio de Janeiro

Passerei volentieri questa giornata in piena rilassatezza; in fondo non sono entrato in nessuna chiesa e nessun museo, e non mi dispiacerebbe andare a zonzo per cogliere qualche “frutto” nascosto.

Andrea, invece, propone una giornata di arrampicata sul Morro d'Alba, il panettone di fronte al “Pan di Zucchero”, punto intermedio della visita a questo splendido monumento naturale. Eviterei, ma sono solo. Seguo, comunque, volentieri il gruppo arricchito anche dalla presenza dei bambini.

Ma come saliamo fino alla vetta del Morro d'Alba?

Come supereremo questi 300 metri di dislivello?

Nel momento in cui imbocco un sentiero la risposta diventa fin troppo chiara. Un'ora e mezza di salita ci fa giungere ben accaldati sulla terrazza dalla quale tutti gli altri scendono per prepararsi all'esercizio di arrampicata mentre io rimango su con il compito di immortalare le varie performance. Credo che Daniele ed Enrico siano stati tra i soggetti più fotografati di quel giorno. I ninhos che salivano godevano della simpatica ammirazione della maggior parte dei turisti. Mi sono esercitato volentieri a documentare le peripezie del gruppo e grazie allo zoom dell'apparecchio mi sono cimentato nell'immortalare tutte le belle ragazze che mi passavano sotto l'obiettivo: quattro in quattro ore! Di cui una di certo straniera e un'altra probabilmente. Con questo voglio definitivamente dire che il mito delle “brasiliane belle donne” si basa su dati da me non accertati e, di certo, non obiettivi. Le donne brasiliane sono praticamente tutte sovrappeso con dei lineamenti grandi e delle circonferenze importanti. L'osservazione ha avuto le stesse risultanze quando mi trovavo sia in una metropoli che su una piccola isola.



La sera è prevista la cena per il compleanno di Andrea, a cui intervengono la coppia del gelato e un'altra coppia sudamericana che, in virtù di una vita avventurosa, conosce l'italiano. Tutti quanti ci mobilitiamo volentieri e diamo il nostro contributo alla preparazione della cena che però inizia con un'atmosfera strana. Incombe sulla metà degli ospiti la “pacificazione” della *Rocinha*, una favela di Rio. L'intervento dura da circa una settimana e dovrebbe vedere il culmine all'indomani con il relativo blocco di ogni movimento nei pressi della favela. Gli artigiani del gelato temono per il loro movimento e dopo un'ora passata al cellulare, non rimpianti, se ne vanno. Durante la cottura dei gamberoni i commensali si lanciano in discorsi pericolosi; i telefonini, o come minchia si chiamano quelli con tutte quelle funzioni, non vengono mai lasciati in pace. Una commensale a tavola legge, sfoglia, guarda continuamente il display: maleducazione tecnologica. Noi continuiamo a onorare il nostro quarantenne riflettendo su quanto sia difficile stabilire rapporti amicali significativi. Rimaniamo da soli: un malanno ci priva anche di Diletta. Ci struggiamo alla commovente visione delle immagini dell'hike appena concluso e di quelli degli anni passati: un bel momento.

13/14 Novembre – Rio de Janeiro – ritorno a casa

Ultime ore a Rio. E' Domenica e c'è la fiera hippy di Ipanema; chissà se riusciremo a trovare qualche oggetto significativo. Con Diletta ancora dolorante, con andamento lento ma inesorabile, visitiamo le tante proposte di vario artigianato, di colore e folclore che riempiono la piazza. Il bazar è interessante ma una menzione speciale la merita un anziano acrobatico palleggiatore simil – Pelé ed un emulo di Jack Sparrow con tanto di stivali e treccine che godeva degli sguardi incuriositi di cui era fatto bersaglio.

Ci congediamo dal Brasile con un'ultima passeggiata a Ipanema. Riesco finalmente a bere l'acqua di un cocco, m'inebrio di gente e di onde per poi far ritorno a casa dove gustiamo un pranzo veloce con gli ingredienti eccellenti della sera prima. E' arrivato il momento dei saluti: affettuosi, intensi, pieni di calore. Arriviamo per tempo all'aeroporto e Saverio legge con terrore di un terribile ritardo del nostro aereo: più di cinque ore! Vaghiamo spresi tra i negozi pieni di commessi, vediamo Ronaldinho perdere 2 – 0 una partita del campionato paulista, spendiamo gli ultimi Reais. Il viaggio è ugualmente confortevole, passato tra consumazioni, cinema e musica.

Abbiamo tentato un'azione risarcitoria verso Alitalia per il pesante ritardo dell'aeromobile che ha costretto l'Inps e Roma Capitale a privarsi per un giorno in più di due importanti professionalità. I nostri datori di lavoro, grazie a vibranti proteste verso la compagnia di bandiera, hanno contribuito al graditissimo rimborso che Alitalia ci ha corrisposto verso metà Gennaio.

Arrivederci al trek 2012: dalle Alpi piemontesi a quelle del Mercantour francese.

Voilà!

